

SULLA LINEA DEL COLORE

→ **La questione della razza** è centrale nei suoi scritti raccolti in un'antologia edita da il Mulino

→ **Eppure ancora oggi** qualcuno dice: è sbagliato considerare i bambini migranti «italiani»

Sono un negro o un americano? Il dilemma di W.E.B. Du Bois



W.E.B. Du Bois in una foto d'archivio

Gli scritti sulla razza dell'intellettuale afroamericano militante sono illuminanti, perché, su quella linea del colore di cui W.E.B. Du Bois parla, oggi ci troviamo in equilibrio un po' tutti.

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Lo scorso 12 ottobre, sulle pagine di questo giornale, Igiaba Scego raccontava il proprio sconcerto dinanzi alle parole di Laura Marsilio, assessore al Comune di Roma alle Politiche Educative Scolastiche, della Famiglia e della Gioventù.

Intervenuta all'apertura dell'anno scolastico presso la scuola Carlo Pisacane, Marsilio aveva affermato che: «Anche se questi bambini (ovvero i figli di stranieri e migranti) sono nati in Italia è sbagliato considerarli non stranieri». Non è necessario tornare sulle gravi implicazioni di questo ragionamento, né sul desolante correttivo proposto nel programma *Le Iene*: l'ha già fatto Scego. Torniamo, piuttosto, alle contorsioni retoriche che caratterizzano l'affermazione di Marsilio. Iniziamo dalla proposizione reggente, là dove la rigidità normativa implicita nel participio passato del verbo «sbagliare» trova compimento nella locuzione finale, «non stranieri», che ovviamente qui non è un sinonimo di «italiani» - il mo-

La militanza

Sociologo, filosofo,
attivista e scrittore
Socialista, comunista

do «sbagliato» di considerarli - bensì un eufemismo per dire che i figli dei migranti sono un vuoto, un'assenza di cittadinanza. «È sbagliato - dice Marsilio - pensare che siano uguali agli altri perché "è sbagliato" considerarli italiani». Sbagliato? La legge n. 91 del 1992 e la disciplina presente nel provvedimento del Consiglio dei ministri del 4 agosto del 2006 dice anche altro e Marsilio, come indica la concessiva posta in apertura, lo sa.

E tuttavia, poiché le giudica sbagliate, ci istruisce diversamente. Come altri, dunque, anche Marsilio sente la necessità di accantona-

re l'autorità della legge vigente. E, come altri, per farlo ha bisogno di una forzatura che può trovare fondamento solo istituendo un complicato paradosso logico-sintattico.

Il paradosso che oggi, da destra, pare attanagliare molti dei nostri amministratori è già stato messo in luce, da sinistra, altrove. Per esempio negli Usa, quando, già nel 1845, uno schiavo fuggito dal Maryland come Frederick Douglass si presentava al mondo delle lettere con un libro intitolato, letteralmente, *Racconto della vita di Frederick Douglass*.

Uno schiavo americano. Una provocazione bella e buona, perché l'America è la terra della libertà e se sei americano non puoi contemporaneamente essere schiavo. Non puoi, a meno di ammettere l'esistenza di una differenza tra le «razze» e costruirci sopra un sistema economico basato sull'oppressione di chi, almeno a prima vista, è diverso dai bianchi. Nel 1897 il medesimo paradosso tornava nelle parole di W.E.B. Du Bois (1868-1963), un intellettuale afroamericano che, per originalità, ampiezza degli scopi e complessità della visione, va annoverato tra i grandi della contemporaneità: «Che cosa sono in fondo?» - si chiede Du Bois in *La conservazione delle razze* - Un americano o un Negro? Posso essere entrambi? O devo smettere di essere un Negro al più presto per essere esclusivamente americano?».

CHIERA

Sociologo, filosofo, attivista politico, scrittore e drammaturgo, Du Bois inizia qui a circoscrivere la questione novecentesca per eccellenza. Tre anni più tardi, all'Esposizione di Parigi, e poi nel 1903, ne *Le anime del popolo nero*, già ne ampliava i confini annunciando con lungimiranza che «La questione centrale del XX secolo sarà la questione della linea del colore e si vedrà fino a che punto le differenze di razza - che si notano soprattutto per il colore della pelle e dei capelli dei capelli - verranno utilizzate come ragioni per negare alla maggior parte della popolazione mondiale il diritto di fruire pienamente delle opportunità e dei privilegi che la civiltà moderna porta con sé».

Sarebbe sufficiente questo passo